

MARCO ANGSTER

Isolamento, cambio linguistico, integrità del sistema nel caso di una parlata in decadenza

Nel presente contributo si prenderà in considerazione una varietà alemanna parlata nell'Italia nord-occidentale (il *titsch* di Gressoney) riassumendone in primo luogo lo sviluppo socio-storico recente, dunque delineando una serie di fenomeni di cambiamento linguistico che in essa occorrono. L'insieme di questi fenomeni mostra come il sistema linguistico di questa varietà in decadenza, pur cambiando, mantenga sostanzialmente costante il numero e la tipologia di distinzioni morfosintattiche nel paradigma verbale. Il contatto non può essere facilmente accantonato come irrilevante in un campionamento tipologico in quanto le varietà che, come il *titsch*, si trovano in uno stato di decadenza e di forte contatto linguistico con una o più varietà dominanti sono soggette a un tasso di cambiamento linguistico più elevato di altre comunità più vitali e la stabilità tipologica del sistema linguistico è minore. Ciò rende possibile la compresenza in sincronia di diasistemi diversi tipologicamente e marcati sociolinguisticamente.

Parole chiave: minoranze walser, cambiamento linguistico, *Tun-Periphrase*, pronomi clitici, tipologia sociolinguistica.

1. Introduzione

I punti di contatto tra tipologia e sociolinguistica come messo in evidenza da Grandi (2019) sono evidenti. Entrambe le discipline sono studi della variazione: l'una interlinguistica, l'altra intralinguistica. Inoltre sia la sociolinguistica, sia la tipologia studiano le co-occorrenze di tratti con scopo descrittivo, ma anche predittivo. Citando Grandi (2019: 259):

Nel caso del tipo linguistico si fissa un principio funzionale e si 'prevede' l'occorrenza dei tratti linguistici ad esso associati (ad esempio, dicendo che l'italiano è testa iniziale si può prevedere che tipo di sintassi abbia). Nella varietà di lingua, si fissa una costante sociale e si 'prevede' l'occorrenza dei tratti linguistici ad essa associati (ad

esempio fissando la costante ‘popolare’ in diastratia, si può prevedere che struttura abbiano le produzioni linguistiche dei parlanti che appartengono a quello strato della società).

Le due discipline si differenziano tuttavia anche profondamente: il diverso ambito di studio ha chiare conseguenze metodologiche. La tipologia per ottenere predizioni affidabili deve fondare le proprie generalizzazioni su di un campione di lingue che rappresenti la variazione interlinguistica evitando il più possibile deviazioni; Bakker (2011) ne identifica diversi tipi:

- bibliografica (*bibliographic bias*): gli studi tipologici si basano per lo più sulle descrizioni già esistenti e per moltissime lingue la documentazione o non esiste o è molto limitata;
- genetica (*genetic bias*): in parte risultante dalla deviazione bibliografica o dalla disponibilità di parlanti nativi o esperti di una lingua, un campione spesso sovrarappresenta le famiglie meglio documentate sottorappresentando le lingue di altre aree di elevata diversificazione genetica (Australia, Nuova Guinea, Sud America);
- areale (*areal bias*): un campione che non tiene conto dei fenomeni di contatto legati alle aree/leghe linguistiche può sovrarappresentare fenomeni che sono invece specifici di un’area linguistica e assenti o quasi altrove;
- tipologica (*typological bias*): un campione non deve sovrarappresentare determinati tipi linguistici soprattutto se l’oggetto della ricerca per cui il campione è costruito è influenzato dal fatto che una lingua appartenga a tale tipo;
- culturale (*cultural bias*): tale deviazione si lega al concetto di relativismo linguistico e alla possibilità che cultura e lingua si possano influenzare vicendevolmente – l’idea che culture diverse producano lingue diverse, ma anche che lingue e strutture linguistiche di un certo tipo influenzino il modo di concettualizzare la realtà.

Considerando queste deviazioni si può facilmente osservare come siano rilevanti per ciascuna di esse fattori esterni al linguaggio. È stato osservato ad esempio come lo studio dello Standard Average European condotto all’interno del progetto EUROTYP abbia privilegiato le varietà standard ignorando dialetti o varietà substandard (van der Auwera 2011: 299, 301). Privilegiare le varietà standard può essere una conseguenza diretta della distorsione bibliografica, perché esse

sono senz'altro dotate di una letteratura più ampia e approfondita rispetto alle varietà che sono spesso poco o affatto descritte, oppure i lavori su di esse si concentrano su singoli fenomeni, mentre mancano descrizioni puntuale e organiche del loro sistema linguistico. Ciò crea, se vogliamo, una distorsione bibliografica anche nella documentazione delle varietà che prescinde l'ambito tipologico e include invece quello sociolinguistico.

La distorsione genealogica dipende in parte come già detto dalla distorsione bibliografica, ma anche dal fatto, dovuto anch'esso a fattori extralinguistici – demografici, politici e sociali – che le lingue più conosciute sono anche le lingue per cui si hanno più parlanti; le lingue che hanno uno status più forte; le lingue per cui di più si investe in termini di produzione di risorse linguistiche. Anche in questo caso saranno dunque privilegiate lingue (indo)europee o lingue extra-europee maggiori, molte delle quali probabilmente coincidono con le lingue dotate di maggior documentazione.

Nel caso della distorsione tipologica il peso di fattori extralinguistici è più arduo da determinare, soprattutto in termini di costruzione di un campione tipologico. Esistono tuttavia proposte per collegare specifiche tendenze tipologiche (in particolare la semplificazione fonologica, morfologica e morfonologica) a specifici tipi di comunità linguistiche sulla base di fattori quali: dimensione della comunità, struttura della rete sociale, stabilità sociale, contatto con altre comunità, conoscenza condivisa (Trudgill 2011). Se la semplificazione non è di per sé un tratto tipologico, vari tratti tipologici sono influenzati dalla complessità degli inventari di forme, si pensi solo, senza pretesa di completezza, alle seguenti carte del WALS, dove le lingue campionate sono classificate secondo il numero di elementi che costituiscono i loro inventari fonologici o morfologici, oppure a seconda del tipo di neutralizzazioni tra forme diverse contenute nei paradigmi flessivi: 1A Consonant Inventories, 2A Vowel Quality Inventories, 22A Inflectional Synthesis of the Verb, 28A Case Syncretism, 29A Syncretism in Verbal Person/Number Marking, 30A Number of Genders, 49A Number of Cases, 58B Number of Possessive Nouns. Inoltre il passaggio di una lingua da un tipo morfologico sintetico ad uno analitico ha ovvie conseguenze sulla sintassi, che va a sopperire alla riduzione di distinzioni sul piano flessivo o in generale morfologico.

Più chiara è la rilevanza di fattori esterni al linguaggio nel caso della distorsione areale. Il criterio incorpora il concetto di contatto linguistico che a sua volta dipende da contingenze di tipo storico, politico e sociale. Oltre a ciò, seguendo Campbell (2006: 18), un'area linguistica non è che l'accumulo di casi specifici di diffusione localizzata di tratti linguistici. In precedenza (Campbell 1985) egli aveva contrastato nell'ambito dello studio dei fenomeni areali due approcci: uno "circostanzialista" (*circumstantialist*) – che semplicemente cataloga le somiglianze senza tentare di spiegarne la diffusione – e uno storico (*historicist*) – che invece distingue tra i fenomeni realmente dovuti a diffusione (cioè al contatto linguistico) e le somiglianze accidentali (Campbell 1985: 32). È evidente come tali casi di diffusione localizzata di tratti linguistici possano essere seguiti soltanto attraverso un approccio storico e un'attenzione diretta piuttosto alle varietà non-standard e parlate che non a quelle standard e scritte.

Discutendo le possibili distorsioni culturali – di per sé un esempio ulteriore della rilevanza dei fattori extralinguistici in ambito tipologico –, Bakker (2011: 6) suggerisce che le dimensioni di una comunità di parlanti possano essere un ulteriore parametro da considerare osservando come le lingue piccole abbiano una maggiore probabilità di contenere tratti tipologici esotici. A questo proposito Grandi (2019: 262) nota appunto che "la gamma di varietà che costituiscono un dia-sistema dipende in stretta misura dalla complessità della società cui fa riferimento". Ciò significa che se si considera una società grande ci si aspettano delle tendenze centrifughe esterne alla lingua con il risultato di una più alta variazione interna. Al contrario società piccole saranno piuttosto caratterizzate da tendenze centripete e la variazione interna sarà di conseguenza più ridotta.

Tuttavia, che cosa ci si può aspettare da una società piccola, ma sottoposta ad intense dinamiche di contatto come sono le lingue in decaduta? Nel mondo di oggi in cui la variazione linguistica è in pericolo e nella gran parte dei casi le lingue piccole sono anche lingue minacciate, non si può ignorare la possibilità che anche lingue piccole possano essere caratterizzate da un'elevata variazione interna. Già Dorian (1994: 694) osserva come una società estremamente omogenea come quella dei pescatori gaelici di Embo nell'East Sutherland è caratterizzata da un'elevata variazione – sia *inter-speaker*, sia *intra-speaker* –, collegando ciò alla mancanza (o scarsa adeguatezza) di una

varietà di prestigio a cui i parlanti possano riferirsi come norma. Un altro aspetto osservato da Dorian (1973: 437) è che il tasso di variazione nel gaelico parlato nella comunità di Embo appare molto più elevato di quello parlato in altre comunità, come Golspie o Brora, che più rapidamente hanno perso il proprio carattere gaelico e attribuisce questo effetto al prolungato periodo di bilinguismo inglese-gaelico trascorso però in un tendenziale isolamento.

Anche Trudgill (2011: 2) argomenta con una lunga serie di esempi che i cambiamenti che occorrono all'interno di una società partecipano a determinare o almeno a influenzare il tasso di cambiamento linguistico. In particolare mostrano di avere un ruolo da un lato il livello di contatto o di isolamento, dall'altro la relativa stabilità o instabilità sociale delle comunità: le varietà più conservative tendono ad essere relativamente più isolate geograficamente e relativamente più stabili socialmente rispetto a quelle più innovative (Trudgill 2011: 13-14). Trudgill inoltre osserva come comunità caratterizzate da alcuni specifici tratti sociali – quali basso livello di contatto linguistico tra adulti, elevata stabilità sociale, piccole dimensioni di una rete sociale densa e ampio corredo di conoscenze condivise – siano più favorevoli allo sviluppo di complessità linguistica (Trudgill 2011: 146).

In questo contributo si intende riprendere il problema della variazione interna ad una varietà in decadenza parlata nell'ambito di una piccola e (relativamente) compatta comunità di parlanti. La varietà considerata è il dialetto alemanno parlato a Gressoney (Valle d'Aosta), una minoranza linguistica tedesca storica tutelata nell'ambito della Legge 482/99. La comunità di Gressoney (così come quella di Issime, posta ad alcuni chilometri di distanza nella stessa valle del Lys) è caratterizzata da una situazione di contatto e di cambiamento linguistico (si veda oltre § 2.3) molto peculiare, perché si tratta di una comunità di minoranza tedesca incuneata nel continuum romanzo tra varietà gallo-italiche e francoprovenzale in una regione, la Valle d'Aosta, in cui il francese è lingua ufficiale accanto all'italiano, lingua ufficiale dello Stato italiano.

Nonostante le peculiarità della situazione del *titsch* di Gressoney siano di grande interesse per lo studio del contatto linguistico e più in generale della variazione linguistica in termini sia dialettologici, sia sociolinguistici, l'interesse di questa varietà dal punto di vista tipologico è limitato, almeno dal punto di vista della probabilità che il *titsch*

venga incluso in un campione tipologico di tipo tradizionale. Infatti, sia dal punto di vista genetico, sia tipologico, sia areale l'inclusione della varietà germanica parlata a Gressoney in un campione tipologico significherebbe scalzare dal campione stesso altre varietà europee e indoeuropee meglio e più ampiamente descritte come il tedesco standard o l'inglese.

Considerare il *titsch* in relazione al campionamento tipologico ha il valore non tanto di proporre questa varietà come un possibile candidato in un campione, quanto di mostrare quali siano gli effetti del contatto e della decadenza linguistica sulle strutture di una lingua piccola. Per il *titsch* però possediamo una documentazione relativamente ampia – soprattutto se confrontata a quella di lingue poco o per nulla descritte di famiglie esotiche. Disponendo inoltre di abbondante documentazione anche delle varietà ad essa affini (siano le altre parlate walser, i dialetti svizzero-tedeschi o tedeschi e il tedesco standard/letterario nelle sue varie fasi storiche), il livello di comprensione dell'evoluzione nel tempo della varietà è anche maggiore. In questo senso il presente contributo intende mostrare come anche una varietà piccola possa costituire un diasistema complesso.

Per fare ciò si intende rispondere alle seguenti domande:

- Il cambiamento linguistico incide sull'integrità del sistema (cfr. oltre § 3) linguistico del *titsch*?
- Quanto sono stabili i mutamenti nel sistema linguistico del *titsch*?
- Lungo quali dimensioni della variazione sociolinguistica si pongono le varianti generate dal cambiamento linguistico?

Il contributo è strutturato come segue: in § 2 si presenteranno le comunità walser italiane e verrà tratteggiato brevemente un loro quadro storico e sociolinguistico con speciale considerazione per il caso di Gressoney; in § 3 si discuterà del problema della conservazione dell'integrità del sistema linguistico del *titsch* di Gressoney con particolare attenzione all'evoluzione della morfologia verbale; in § 4 si sposterà l'attenzione su alcuni cambiamenti al confine tra morfologia e sintassi e si tenterà un'analisi della loro distribuzione nel diasistema del *titsch*; seguirà in § 5 una discussione sulla tensione tra mantenimento dell'integrità del sistema e cambiamento linguistico; nelle conclusioni (§ 6) si tornerà sul tema del rapporto tra tipologia e sociolin-

guistica suggerendo come le varietà in decadenza vadano considerate con attenzione nell’ambito del campionamento tipologico.

2. *I Walser in Italia*

2.1 Origine e colonizzazione

Le comunità walser italiane sono il residuo della colonizzazione di aree di alta quota delle valli alpine ad opera di coloni di lingua tedesco-alemana provenienti dal Vallese. Il nome stesso oggi usato per identificare le comunità e la sua origine sono rappresentativi dell'estensione della colonizzazione. Il termine *walser* è infatti l'esonimo in origine usato nelle aree più orientali raggiunte dai coloni per distinguere i gruppi vallesani (*Wallis* ‘Vallese’ < *wal(l)i**ser* ‘vallesano’) di parlata alemanna da quelli autoctoni di parlata bavarese.

La colonizzazione a sud delle Alpi è iniziata con la fondazione di Formazza, attestata a partire dal 1210 (Rizzi 2002) ed è proseguita nel corso del XIII secolo fino a comporre la costellazione di colonie solo in una certa misura territorialmente contigue che, come un arcipelago, emergono nel dominio romanzo – e in quello delle varietà alto alemanne, retoromanze o bavaresi a nord delle Alpi. La natura geografica della colonizzazione, che interessava in genere le parti di quota più elevata delle valli alpine, contribuì nei secoli a mantenere isolata ciascuna comunità di parlata (altissimo-)alemana sia dalle comunità di lingua romanza circostanti, sia dalle altre comunità linguisticamente e culturalmente affini. Al tempo stesso è noto come gran parte delle comunità walser a sud delle Alpi praticassero a partire almeno dal XVI secolo l'emigrazione stagionale o permanente verso l'area tedesofona a nord delle Alpi (Gressoney, Formazza, Alagna), ma anche verso le aree di lingua romanza sia a nord-ovest, in Francia (Issime), sia a sud delle Alpi, in Italia (Rimella). In tempi più recenti le comunità walser italiane hanno sperimentato, come molte località di montagna, processi di spopolamento, soprattutto nei casi in cui le località non abbiano sviluppato un solido turismo invernale connesso alle attività sciistiche.

2.2 Demografia

In Tabella 1 si riporta una stima del numero dei parlanti delle comunità walser italiane. I dati di popolazione si devono al censimento del 2001, mentre il numero di parlanti è stimato a partire dal rapporto CELE del 2002, che restituisce la percentuale del numero di abitanti che hanno risposto positivamente alla domanda “Conosce il Walser?”. Data la natura vaga della domanda, si intende il numero di parlanti senza dubbio come sovrastimato.

Tabella 1 - Stima del numero dei parlanti delle comunità walser italiane. Gli ultimi parlanti attivi di Salecchio risiedevano fuori dal villaggio, oggi abbandonato

	<i>ISTAT (2001)</i>	<i>CELE (2002) %</i>	<i>“parlanti (stima)”</i>
Gressoney-Saint-Jean	789	80.0	834
Gressoney-La-Trinité	297	68.3	
Macugnaga	651	56.7	369
Issime	403	79.8	322
Formazza	448	70.3	315
Rimella	142	90.8	129
Alagna	457	23.9	109
Salecchio	abbandonato	-	2
TOTALE	3187		2080

I dati demografici riportati in tabella 1 mostrano tutta la gravità della situazione delle parlate walser italiane. Il numero totale di abitanti in tutte le comunità di Piemonte e Valle d’Aosta non raggiungeva nel 2001 le 3200 unità, mentre, pur applicando le ottimistiche stime sul numero di abitanti che “conoscevano” nel 2002 la locale varietà alemana si superano di poco i 2000 parlanti. Passati ormai 20 anni da quelle stime e sapendo che tendenzialmente in queste comunità la maggior parte dei parlanti attivi è anziana e la trasmissione intergenerazionale è scarsa, ci possiamo aspettare che oggi il numero di parlanti si sia ulteriormente ridotto.

Le comunità walser italiane costituiscono un esempio di lingue piccole e le singole comunità – che, va ricordato, di norma giacciono ciascuna nella parte più elevata di valli diverse – hanno costituito fino a tempi recenti delle società piccole linguisticamente e culturalmente disomogenee rispetto al territorio circostante.

2.3 Isolamento: fasi storiche

Vista la loro posizione geografica e la loro disomogeneità linguistica e culturale, le comunità walser sono state definite isole linguistiche (*Sprachinseln*) in area romanza (Zürrer 1982: 51)¹.

Considerando l'isolamento di queste comunità, soprattutto in termini diacronici, si pone il problema di definire da cosa precisamente e in quale periodo temporale esse siano isolate. Si può osservare infatti da un lato l'isolamento dall'area tedescofona, con conseguente persistenza di tratti arcaizzanti risalenti persino all'alto tedesco antico (Eufe e Mader 2018). Dall'altro lato si osserva anche quell'isolamento dall'area romanza che ha nel tempo contribuito al mantenimento per quasi otto secoli della peculiarità linguistica e culturale delle comunità stesse.

Gli aspetti dell'isolamento, nelle due forme menzionate sopra, evolvono però nel tempo e mutano al mutare delle dinamiche socio-economiche, politiche e culturali. Si possono in questo senso riconoscere alcune fasi storiche che caratterizzano le comunità walser italiane. Il quadro che presenteremo nel seguito di questo paragrafo va considerato come una generalizzazione e dunque una semplificazione delle vicende storiche delle comunità walser: data la loro differente dislocazione geografica e, di conseguenza, la loro appartenenza politico-amministrativa, esse presentano infatti differenze anche sostanziali dal punto di vista di isolamento e contatto. Inoltre, la ricostruzione privilegia il caso di comunità, quali Gressoney o Formazza, che fino a tempi abbastanza recenti hanno mantenuto contatti con le aree di lingua tedesca a Nord delle Alpi.

¹ In questa sede non si considererà come, almeno in termini di contiguità amministrativa tra i territori comunali occupati dalle comunità, alcune comunità walser italiane siano in effetti delle penisole linguistiche (si veda in proposito la classificazione proposta in Angster e Dal Negro 2017: 11). Inoltre, sempre Zürrer (1982) significativamente indica l'inizio della Prima guerra Mondiale come il momento a partire dal quale Gressoney "non è più inclusa nella periferia tedesca, ma, come isola linguistica, è separata e autoreferenziale" (Zürrer (1982: 51: *Seit die Handelsbeziehungen zur Schweiz und zu Deutschland mit dem Beginn des Ersten Weltkriegs abstarben, ist Gressoney nicht mehr in die deutsche Randzone einbezogen, sondern als Sprachinsel abgeschnitten und auf sich selbst verwiesen; [...]*). [Qui come in altri casi seguenti, se non esplicitato diversamente, la traduzione di estratti di opere in lingua straniera è da attribuirsi all'autore del contributo].

Al netto di tali premesse, possiamo suddividere la storia delle comunità walser italiane in quattro fasi storiche (si veda per maggiori dettagli Angster, Gaeta in stampa: 85-88 e i riferimenti in Angster 2012: 162-164):

- 1) fase della fondazione e colonizzazione (secoli XIII-XIV);
- 2) fase delle migrazioni stagionali (verso Svizzera, Germania o Francia; dal tardo XV al tardo XIX secolo);
- 3) fase del Fascismo (essenzialmente tra fine Prima e fine Seconda Guerra Mondiale);
- 4) dal Secondo Dopoguerra a oggi.

In ciascuna delle fasi le dinamiche di isolamento e contatto cambiano (e, come detto, possono differire anche radicalmente tra le diverse comunità). Si può tuttavia considerare che, soprattutto nella seconda fase e per quelle comunità per le quali la migrazione era diretta soprattutto verso Svizzera (tedesca) e Germania meridionale, l'isolamento dall'area romanza – inteso come scarsa permeabilità alla penetrazione di tratti culturali esterni – sia stato più forte in quest'epoca in cui, per contro, il legame economico e culturale con l'area tedescofona si è mantenuto a lungo vitale². L'isolamento dall'area romanza non esclude l'ingresso nella comunità di individui provenienti dal suo esterno, ma il numero di ingressi e la capacità di assimilazione erano tali da non modificare significativamente il profilo sociale e dunque linguistico e culturale della comunità³.

² A testimonianza di questa vicinanza culturale con l'area tedescofona si può menzionare almeno Schott (1842) che nota come «a Gressoney, di cui scuola e chiesa da lunghi anni sono tedesche e i cui contatti sono in gran parte con la Germania, per ogni uomo il tedesco è del tutto familiare» (Schott 1842: 135: [...] *in Gressoney, dessen schule und kirche seit langen jahren deutsch sind, dessen verbindungen gröstentheils nach Deutschland geben, fast jedem mann das Hoch-deutsche vollkommen geläufig ist.*). Già Schott testimonia invece una situazione ben diversa a Issime, dove il dialetto gli è incomprensibile «perché la scuola è francese e perché il commercio degli issimesi non è indirizzato verso la Germania e la Svizzera. Ho dovuto quindi parlare con le persone in francese.» (Schott 1842: 13: [...] *weil die schule franzöisch und weil der verkehr der Issimer nicht nach Deutschland und der Schweiz gerichtet ist. Ich muste also mit dem leuten franzöisch reden.*).

³ Si vedano in questo senso i numerosi casi di famiglie che assimilano individui originari dell'area romanza a Gressoney (Zürrer 1982: 47) o che cambiano la propria appartenenza linguistica nella zona di transizione costituita dai territori di Gaby e Issime (Musso 2017: 13-14).

Il quadro si modifica gradualmente tra l’Unità d’Italia e la fine della Prima Guerra Mondiale, quando, con le mutate condizioni geopolitiche e il successivo avvento del Fascismo in Italia, le tradizionali dinamiche migratorie si interrompono e l’atteggiamento verso le minoranze alloglotte si irrigidisce per la politica di italianizzazione promossa dal regime.

Con la fine del Fascismo e della Seconda Guerra Mondiale, se da un lato vengono meno le limitazioni imposte alle comunità di minoranza dalla politica linguistica fascista, dall’altro i cambiamenti sociali, tecnologici e culturali in seno alla società vanno ad influire capillarmente sulla vita quotidiana delle persone anche nelle aree più remote. Il ruolo dell’italiano si rafforza, come le spinte centrifughe dello spopolamento e dell’eterogamia.

Solo negli ultimi decenni le varietà walser hanno goduto di un aumento di prestigio e considerazione grazie al lavoro delle associazioni culturali che sono state fondate in seno alle comunità con lo scopo di preservarle. In questo contesto il termine *walser* è stato usato per la prima volta come denominazione che riunisce tutte le comunità di tale origine sotto un’unica identità.

Riassumendo si può notare come il cambiamento più vertiginoso si ha nel corso delle ultime due fasi, corrispondenti circa agli ultimi 100 anni. Se concentriamo l’attenzione su Gressoney, i cambiamenti di quest’ultimo secolo coinvolgono i seguenti aspetti:

- l’interruzione dei secolari movimenti migratori stagionali verso Svizzera e Germania;
- l’obbligo dello studio dell’italiano (impostosi lentamente a partire dall’introduzione nel 1859 dell’obbligo scolastico; efficace probabilmente solo dal 1923 quando un Regio decreto stabilisce che l’italiano sia la lingua esclusiva di insegnamento; affiancato dal francese in Valle d’Aosta a partire dal 1945);
- il dilagare dell’italiano (accanto al piemontese e in misura minore al francoprovenzale) come lingua parlata e di socializzazione primaria per la mancata assimilazione dei nuovi arrivati;
- abbandono del tedesco letterario come lingua di alfabetizzazione e “riferimento normativo”;
- transizione verso lo scritto del *titsch*⁴.

⁴ Sull’evoluzione del repertorio linguistico a Gressoney con particolare riferimento alle lingue studiate a scuola, si veda Angster (2014).

I cambiamenti elencati qui sopra mostrano come il parametro dell’isolamento a Gressoney si ribaldi. Se fino a inizio XX secolo si può sostenere che vige un tendenziale isolamento culturale rispetto all’area romanza, all’inizio del XX secolo nel giro di pochi anni si perviene ad un ben più rigido isolamento culturale rispetto all’area tedescofona.

In termini di repertorio linguistico va notato che Gressoney nel XIX secolo mostra i tratti di una diglossia tra dialetto locale (*titsch*) come varietà bassa (*L variety*) e tedesco letterario (localmente denominato *höchtitisch* ‘alto tedesco’ o *guettitsch* ‘buon tedesco’) come varietà alta (*H variety*) (Zürrer 2009: 86). La situazione evolve fino a vedere l’ingresso durante il ’900 prima del piemontese come varietà bassa accanto al *titsch* e poi dell’italiano come varietà alta accanto al tedesco letterario (Zürrer 2009: 100)⁵. In seguito il repertorio si arricchisce ancora con il francese come varietà alta, mentre tra le varietà basse si impone una dilalia tra varietà locale germanica (accanto al piemontese) e italiano⁶.

Le conseguenze di questi sviluppi sociali e culturali sono fatali per la sopravvivenza delle varietà. Prima però di determinarne la scomparsa, esse ne accelerano il cambiamento: il venir meno del riferimento culturale tedesco “libera” infatti del tutto il *titsch* dalla pressione normativa della lingua tedesca letteraria e determina quindi per esso quella condizione di equilibrio tra il cambiamento linguistico – indotto dal contatto (se si considerano le varietà romanze), ma anche dalla sua assenza (se si pensa al tedesco letterario) – e il completo abbandono della varietà ancestrale a favore dell’italiano.

⁵ Va notato il contrasto con la vicina comunità di Issime, dove già nel XIX secolo si attesta l’uso del francoprovenzale come varietà bassa e del francese come lingua tetto per il francoprovenzale, mentre la varietà germanica locale, il *töitschu*, per quanto ci è noto appare priva di copertura (*Dachlos*) lungo tutta la propria storia recente (si veda anche Zürrer 2009: 87, 100).

⁶ Definire in che momento le varietà romanze si inseriscano nel repertorio della comunità di Gressoney come varietà bassa è difficile da stabilire, si può tuttavia supporre che ciò corrisponda al momento in cui in una certa fascia d’età il numero di parlanti competenti diviene minoranza. Dai dati di Giacalone Ramat (1979) e Squinabol (2008) discussi in Angster (2014: 114-116) questo momento sembrerebbe occorrere dopo la metà degli anni ’60 del ’900.

Ci possiamo chiedere a questo punto quale posizione occupi il *titsch* di Gressoney nella proposta di Trudgill (2011: 147) di combinazione – qui riportata in Tabella 6 – dei tre fattori sociali di *dimensione* (grande/piccola), *rete (sociale)* (stretta, ampia) e *contatto (linguistico)* (basso/elevato).

Tabella 2 - *Tipologia delle comunità linguistiche basata su fattori sociali*
(Trudgill 2011: 147)

	1	2	3	4	5	6
<i>size</i>	small	small	small	small	large	large
<i>network</i>	tight	tight	loose	loose	loose	loose
<i>contact</i>	low	high	low	high	low	high

Nella sua tipologia di sei categorie ottenute incrociando i valori di questi tre tratti possiamo posizionare la comunità di Gressoney per quanto riguarda la sua situazione fino alla Prima Guerra Mondiale nella *categoria 1 – comunità piccola, dalla rete sociale stretta, sottoposta ad un contatto basso*. Il contatto aumenta (o comunque cambia direzione e cresce in intensità) nel periodo tra le due guerre e fino al primo dopoguerra facendo passare la comunità nella *categoria 2 – comunità piccola, dalla rete sociale stretta, sottoposta ad un contatto elevato*. Ancora nel primo periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale si può considerare la comunità come dotata di una stretta rete sociale, ma tale tratto cambia e probabilmente dopo la seconda metà degli anni '60 del secolo scorso (si veda nota 6 sopra) la comunità finisce nella *categoria 4 – comunità piccola, dalla rete sociale larga, sottoposta ad un contatto elevato*.

2.3 I dati

Nonostante il contesto di decadenza linguistica tratteggiato sopra, non si considererà qui il caso dei semi-parlanti. Si considererà invece il *titsch* nelle produzioni di parlanti con (almeno ipoteticamente) piena competenza.

I dati che verranno discussi in quanto segue provengono – oltre che dalla letteratura secondaria – da diverse fonti pubblicate nell’ambito di varie iniziative di documentazione linguistica che hanno interessato le minoranze walser a Sud delle Alpi o in generale le minoranze tedesche storiche in Italia. Nello specifico sono tratti dai corpora

scritti raccolti ed elaborati nel contesto del progetto *ArchiWals* (abbreviato in seguito negli esempi come CAW; Angster et al. 2017); dalla raccolta di frasi presenti nel *Tesoro linguistico delle isole germaniche in Italia* tradotte dall’italiano verso tutte le varietà tedesche di minoranza rappresentate nel *Comitato unitario delle isole tedesche storiche in Italia* (in seguito TESORO; Geyer et al. 2014); dagli etnotesti che corredano le carte geolinguistiche raccolte nel *Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali* (in seguito PALWAM; Antonietti et al. 2015).

3. Integrità

Dopo la panoramica sulle comunità walser a Sud delle Alpi esposta negli scorsi paragrafi, rivolgiamo ora l’attenzione ad alcuni fenomeni che caratterizzano le varietà considerate, con speciale attenzione alla varietà di Gressoney. Considereremo dunque se e in che misura i cambiamenti sociali, politici e culturali menzionati in precedenza siano correlati a un cambiamento nelle strutture delle varietà walser e valuteremo innanzitutto il problema dell’integrità del sistema linguistico.

Per integrità intendiamo qui la persistenza nel sistema di tratti linguistici, come il mantenimento e la mancata riduzione di distinzioni grammaticali, presenti in una fase antecedente ai mutamenti extralinguistici (cioè fattori esterni di tipo sociale, demografico ecc.). La nostra tesi è che, nonostante i mutamenti extralinguistici e il cambio linguistico osservabile nell’ultimo secolo, il sistema linguistico del *titsch* mantenga la propria integrità. Come detto in precedenza, non si considera in questo senso il caso dei semi-parlanti, per i quali ci si può aspettare un quadro differente (si veda in proposito Dal Negro 2004 per il caso di Formazza). Per dimostrare la nostra tesi considereremo il caso della flessione verbale, innanzitutto dal punto di vista dell’evoluzione dei paradigmi delle classi di verbi.

3.1 Classi di verbi

Nel corso del XX secolo è possibile osservare cambiamenti evidenti nella flessione verbale del *titsch* attestati dalle descrizioni di Bohnenberger (1913), Zürrer (1982) e dai paradigmi inclusi nei vocabolari pubblicati dal *Centro Culturale Walser / Walser Kulturzentrum* (WKZ 1988).

Vediamo in Tabella 2 le forme dell’infinito, del presente indicativo e del participio perfetto del *Kurzverb* ‘vedere’, del modale preterito-presente ‘potere’ e del verbo non-ridotto ‘viaggiare’⁷.

Tabella 3 - *Classi di verbi in titsch (1)*

	Inf.	Ind. pres.			1.-3. Pl.	Part. Perf.
		1. Sg.	2. Sg.	3. Sg.		
a. Kurzverb (verbo contratto): ‘vedere’ ‘lasciare’	<i>gsē</i> <i>loa</i>	<i>gsēn</i> <i>lān</i>	<i>gsē̯t</i> <i>lā̯t</i>	<i>gsē̯t</i> <i>lā̯t</i>	<i>gsē̯zen</i> <i>lein</i>	<i>gsē̯t</i> <i>gloa/gloat</i>
b. modale (preterito-presente): ‘potere’	<i>χonnu</i>	<i>χan</i>	<i>χan̯t</i>	<i>χant</i>	<i>χannen</i>	<i>χonnu</i>
c. verbo non-ridotto: ‘viaggiare’	<i>foare</i>	<i>foaren</i>	<i>foar̯t</i>	<i>foart</i>	<i>foaren</i>	<i>gfoaret</i>

Angster, Gaeta (2018), analizzando l’evoluzione del gruppo dei *Kurzverben* e dei modali lungo il ’900, mostrano che tra le attestazioni più antiche e le più recenti la flessione di questi verbi resta in sostanza stabile. Si attestano tuttavia delle innovazioni che, benché marginali, portano verso una stabilizzazione delle condizioni per cui un verbo appartiene al gruppo dei *Kurzverben*:

- la presenza di forme monosillabiche nel singolare del presente indicativo, dell’infinito e del participio perfetto;
- la differenziazione formale tra forme singolari e plurali al presente indicativo (legata al cambio della vocale radicale o alla riemersione delle consonanti finali della radice).

Tali condizioni non sussistono invece per il gruppo dei modali (o, più correttamente, dei preterito-presenti) che appare invece caratterizzato dal mantenimento della consonante finale della radice e – anche se appare questo un tratto in recessione – dal cambio della vocale radicale tra singolare e plurale (es. *wil* ‘volere.IND.PRS.1PL’ ~ *wellen* ‘volere.IND.PRS.1PL’; *muß* ‘dovere.IND.PRS.1PL’ ~ *mussen/missen* ‘dovere.IND.PRS.1PL’). Il gruppo, più ricco di lessemi, dei *Kurzverben*

⁷ I *Kurzverben* e i preterito-presenti sono gruppi di verbi che si definiscono per lo più sulla base di ragioni formali e non semantiche. In particolare i *Kurzverben* non provengono storicamente da stesse classi flessive di fasi più antiche del tedesco. Per esempio *loa*, pur facendo parte del novero dei *Kurzverben*, ricopre varie funzioni grammaticali, tra cui il causativo (permissivo). Al contrario, il verbo *wissə* ‘sapere’ non ha alcuna funzione grammaticale, ma partecipa delle stesse caratteristiche formali degli altri preterito-presenti, che però dal punto di vista funzionale sono tutti verbi modali.

sembra però attrarre verso le proprie caratteristiche formali almeno un modale, *mogu* ‘aver voglia, volere’ (ted. *mögen*). Tale verbo appare assimilarsi alle caratteristiche del gruppo dei *Kurzverben* tanto che la sua flessione viene a ricalcare nell’indicativo presente singolare quella di *loa* ‘lasciare’ (ted. *lassen*).

Tabella 4 - *Classi di verbi in titsch (2)*

	Inf.	Ind. pres.			1.-3. Pl.	Part. Perf.
		1. Sg.	2. Sg.	3. Sg.		
a. Kurzverb (verbo contratto): ‘lasciare’	<i>loa</i>	<i>län</i>	<i>läst</i>	<i>lät</i>	<i>lein</i>	<i>gloa/gloat</i>
b. modale (> contratto): aver voglia, volere’	<i>mögu</i>	<i>män</i>	<i>mäst</i>	<i>mät</i>	<i>mein</i>	<i>mögu</i>
c. modale (preterito-presente): ‘potere’	<i>χonnu</i>	<i>χan</i>	<i>χanſt</i>	<i>χant</i>	<i>χannen</i>	<i>χonnu</i>

Il caso delle classi flessive, in particolare di *Kurzverben* e modali, mostra come gli effetti del cambio linguistico non portino necessariamente ad un livellamento analogico verso le classi verbali non ridotte, morfologicamente più regolari. Il caso di *mogu*, attratto alle caratteristiche dei *Kurzverben*, mostra come questa classe dalle caratteristiche idiosincratiche possa tuttavia fungere da modello analogico.

3.2 Sviluppo di forme verbali analitiche

La discussione in § 3.1 considera esclusivamente le forme sintetiche dei paradigmi verbali. Inoltre si basa su dati raccolti al più tardi negli anni ’70-’80 del secolo scorso. Già nelle fonti più recenti considerate (ad es. Zürrer 1982) si fa però riferimento alla marcata tendenza alla sostituzione delle forme verbali sintetiche con forme analitiche costruite con il verbo *tue* ‘fare’ (ted. *tun*) che regge l’infinito del verbo. Vediamo qui in (1) un esempio di ciò al presente.

- (1) *D'* *Bur-e* *tien* *jetza* *andersch*
 DEF.NOM.PL contadino-PL fare.3PL ora diversamente
buro.
 coltivare.INF
 ‘I contadini ora coltivano diversamente’ [CAW]

Va chiarito a questo proposito che, come nella gran parte delle varietà di tedesco superiore, l’inventario di forme verbali sintetiche nel *titsch* non include il preterito: forme di preterito infatti non sono attestate.

te neppure nelle descrizioni più antiche disponibili⁸. L'espressione di azioni passate si ottiene dunque esclusivamente tramite il perfetto analitico costruito con gli ausiliari *si* 'essere' o *hā* 'avere' (ted. *sein* e *haben*, rispettivamente) a reggere il participio perfetto del verbo.

Nel *titsch* di Gressoney la perifrasi con *tue* 'fare' (*Tun-Periphrase*) e la perdita del preterito sintetico (*Präteritumschwund*) collaborano ad una radicale innovazione del paradigma verbale in senso analitico. I due fenomeni sono tuttavia ampiamente attestati anche in altre varietà di tedesco (e in generale germaniche).

La *Tun-Periphrase* "serpeggiava" come tratto non-standard in tedesco da secoli⁹. Langer (2000) ne mostra l'elevata frequenza in alto tedesco protomoderno (1300-1650) e la diffusione in tale periodo (così come oggi) in tutte le aree dialettali tedesche. La sua assenza nello standard – se non in casi marginali, ad esempio come proforma o per topicalizzare il predicato – si deve ad un processo di stigmatizzazione del suo uso che lo ha portato nel XVIII secolo ad essere considerato un tratto del parlato degli strati bassi della popolazione (Langer 2000: 314).

Al contrario, il *Präteritumschwund* caratterizza più specificamente le varietà di tedesco superiore, dove si può osservare la crescita dell'uso delle forme di perfetto a partire dal periodo medio alto tedesco, con un picco tra XVI e XVII secolo (dunque proprio al termine del periodo protomoderno). Successivamente, per il rafforzamento dell'influsso della lingua scritta, il preterito ritorna in auge in area tedesca meridionale, almeno nella lingua scritta (Fischer 2018: 159). È significativo menzionare il fatto che, a fronte di una generale riduzione delle forme di preterito attestate e di una tendenza del preterito a conservarsi tanto meglio quanto più a nord una varietà dialettale è parlata, si

⁸ Già Bohnenberger (1913) testimonia della completa scomparsa dell'indicativo preterito in tutta l'area delle parlate valsesane: «La coniugazione sembra aver perso l'indicativo del preterito in tutta l'area, così che essa possiede ormai soltanto un indicativo nel verbo non composto.» [Die Konjugation scheint im ganzen Gebiete den Indikativ des Präteritums verloren zu haben, so daß sie im nicht zusammengesetzten Verbum nur noch einen Indikativ besitzt.] (Bohnенberger 1913: 224).

⁹ Si veda però Hill (2010) per una discussione del preterito debole germanico a dimostrazione dell'uso di 'fare' come ausiliare addirittura nella fase protogermanica: «The Germanic weak preterite is a periphrastic formation which consists of a verbal noun and grammaticalized inflections of an old verbal stem belonging to the verbal root meaning "do"» (Hill 2010: 451).

può tuttavia evidenziare una resistenza del preterito “verbo-specifica”. Fischer (2018: 390) elenca in particolare i seguenti verbi: *sein, haben, wollen, sollen, können, müssen, dürfen, sagen, wissen, kommen, denken, geben, gehen, stehen, werden, nehmen, sitzen, tun*. L'autrice nota che sono “verbi forti e irregolari”, molti di essi sono “verbi copulari, modali o ausiliari sintatticamente funzionalizzati” e “verbi frequenti che appartengono al lessico di base e che in molti casi presentano una semantica verbale imperfettiva”¹⁰.

Ad una resistenza verbo-specifica del preterito va pure collegata la sopravvivenza, come evidenziato da Nübling (1997) specialmente nei dialetti svizzero tedeschi, del *Konjunktiv II*, cioè di quell'insieme di forme che serve all'espressione della potenzialità, dell'irrealtà e del desiderio (ottativo). Ciò che appare particolarmente significativo è che il *Konjunktiv II* (es. ted. *ich nähme* ‘prenderei’) dipende formalmente, cioè si forma sulla base del preterito (cfr. ted. *ich nahm* ‘presi’), del quale ritiene in alto tedesco antico il vocalismo – poi successivamente palatalizzato in alto tedesco medio per metafonesi (*Umlaut*) condizionato dalle desinenze contenenti /i/ specifiche del congiuntivo (ata. *nām-i* > mat. *nāme*). La sua sopravvivenza è dunque contraria alle attese, vista la contemporanea totale scomparsa del preterito nelle varietà alemanne e tedesco superiori in generale (Nübling 1997: 107).

Così, tornando al *titsch* di Gressoney, se da un lato il preterito è del tutto assente dalle attestazioni di questa varietà, dall'altro almeno ancora nella descrizione in Zürrer (1982: 94-96) si attestano forme di *Konjunktiv II* sintetiche formate con la desinenza debole *-ti*. Va notato come le forme deboli caratterizzino in *titsch* anche ausiliari (Inf. *hä* ‘avere’ > Konj-II *hetti* ‘avessei’), modali (Inf. *χonnu* ‘potere’ > Konj-II *χanti* ‘potessi’), e *Kurzverben* (Inf. *gse* ‘vedere’ > Konj-II *gsexti* ‘vedessi’). Unico verbo a mantenere una forma forte, cioè *weri* ‘fossi’, è *si* ‘essere’, che però accanto ad essa ne presenta anche una debole: *werti* ‘fossi’.

Il *titsch* non ignora la possibilità dell'utilizzo di forme analitiche di *Konjunktiv II*¹¹. Anche in questo caso, come si è visto sopra per il pre-

¹⁰ «Es sind in erster Linie irreguläre und starke Verben. Viele von ihnen sind als Kopula-, Modal-, oder Hilfsverben syntaktisch funktionalisiert. Es sind häufige Verben, die zum Grundwortschatz gehören und von denen viele eine imperfektive Verbsemantik haben» (Fischer 2018: 390).

¹¹ Sempre Bohnenberger (1913) menziona questa possibilità come sempre più frequente in tutte le parlate vallesane: «Fortemente ridotta è anche la formazione del

terito, l'espansione delle forme analitiche è verbo-specifica e occorre nei casi in cui un verbo ausiliare al *Konjunktiv II* regge l'infinito di un altro verbo per cui una forma sintetica non è disponibile. Proprio in questo contesto la *Tun-Periphrase*, con la forma debole di *Konjunktiv II* *teti* 'faccessi', viene a soppiare all'obsolescenza delle forme sintetiche di altri verbi: *iχ laxti* > *iχ teti laxe* 'ridessi'. In questi casi la *Tun-Periphrase* costituisce oggi l'unica scelta possibile per la gran parte dei verbi di bassa frequenza, con la sola esclusione di ausiliari e modali (per quanto concerne i *Kurzverben*, si veda oltre).

Tuttavia la *Tun-Periphrase* può sostituire di fatto ogni forma sintetica del paradigma verbale con un corrispondente analitico, come si può osservare dagli esempi seguenti dove forme sintetiche di *tue* 'fare' sostituiscono di volta in volta le forme sintetiche di presente indicativo visto sopra in (1), imperativo in (2), congiuntivo presente (cioè *Konjunktiv I*) in (3) o congiuntivo preterito/condizionale (*Konjunktiv II*) in (4):

- (2) *Du vom Hemmel, tue pschetze*
 2sg da.DEF.M.DAT.SG cielo fare.IMP.2SG proteggere.INF
enz Land.
 POSS.1PL.N.NOM terra
 'tu, dal cielo, proteggi la nostra terra' [CAW]
- (3) *Dass z' Chrésch-ként-le tiege*
 COMP DEF.N.NOM.SG Cristo-bambino-DIM fare.SUBJ.PRES.3SG
gscheng-e bréngē
 regalo-PL portare-INF
éscht an schen-e
 essere.IND.PRES.3SG INDF.M.NOM.SG bello.M.NOM.SG
bruch...
 usanza(M)
 'Che Gesù bambino porti i doni è una bella usanza' [CAW]
- (4) *Hie allz uf-z-schrib-e, was Eigen*
 qui tutto.N.NOM.SG elencare-COMP-STEM-INF che.cosa Eugenio
bät toat, weré
 avere.IND.PRES.3SG fare.PART.PRT essere.SUBJ.PRT.3SG

congiuntivo del preterito, se la perifrasi con 'fare' è usata frequentemente» [Stark eingeschränkt ist auch die Bildung des Konjunktivs des Präteritums, sofern häufig Umschreibung mit „tun“ angewandt wird] (Bohnenberger 1913: 224).

<i>schier ònmégléch</i>	<i>òn mó</i>	<i>tetté</i>	<i>sécher</i>
quasi	impossibile	e	IMPR
<i>mengs</i>	<i>déng</i>	<i>vergesse.</i>	
molto.N.NOM.SG	cosa(N)	dimenticare. INF	

'Elencare qui tutto ciò che Eugenio [...] ha fatto sarebbe quasi impossibile e si dimenticherebbero di certo molte cose' [CAW]

Si noti negli esempi (1)-(4) che *tue* non contribuisce semanticamente al significato complessivo delle frasi fungendo solo da *locus* della maturata dei tratti TAM e di persona.

Ciò che è importante notare è come, nonostante il dilagare di forme analitiche per tutti i verbi con l'eccezione di ausiliari ('essere', 'avere' e 'fare'), modali e (alcuni) altri *Kurzverben*, le distinzioni nel paradigma verbale si mantengono. *Konjunktiv I* e *II*, benché espressi in forma analitica continuano a far parte dell'inventario di distinzioni formali e di funzioni della flessione verbale del *titsch*.

Anche la *Tun-Periphrase* inoltre si applica secondo un'espansione verbo-specifica: gli ausiliari *si* e *hä* mantengono attive tutte le forme sintetiche dal presente al *Konjunktiv II*. Soltanto *tue* 'fare' curiosamente consente la scelta tra forma sintetica e forma analitica raddoppiata: *ix teti / ix teti tue*. Analogamente gli altri *Kurzverben* non-ausiliari sono compatibili con la *Tun-Periphrase*: appare anzi l'unica scelta nel caso del *Konjunktiv II* (le cui forme sono però attestate in Zürrer 1982).

3.3 Distribuzione delle forme analitiche e resistenza delle forme sintetiche

Possiamo vedere quanto possa essere pervasiva la *Tun-Periphrase* nella trascrizione di parlato dal seguente etnotesto – pubblicato nel *PALWaM*, Antonietti *et al.* 2015 – dove le forme di *tue* che reggono un verbo all'infinito sono sottolineate nel brano (tradotto in nota 10).

(5)

VC: eh, dunque, *du wefél chie häscht?*

L: *hännéró só fénföntzwentzg en allem aber z mälche elwé*

VC: *elwé jetza*

L: *jetza, ja, ja ón em sómmer es bétzié mé wóróm gamber ófz alpó de*

VC: certo

L: *tieberó gé es pare z zueft ón ón sirró es bétzie mé*

VC: ón em sómmer tuescht óu machó de chésch?

L: ja

VC: anschattjetza es bétz wenégor

L: ja, ja ma jetza schier néks fóróm sinntsch d chalbiene ón

VC: ón tien d'schi trénge d mélc'h

L: de tien d'schi trénge d mélc'h bés wenn sinn gmaschté ón de tieber,
de tuéné de afoa z chéschó

VC: ón wewéll moal z tagsch tuescht mälché?

L: zwei moal z tagsch de morge ón em oabe

VC: ón wewéll mélc'h? Tientsch machó?

L: ma óngéfer d chue wie

VC: certo fón

L: fón dri litter só bés zwelfé, dritzené. [PALWAM: 43]¹²

Il brano di intervista presenta 18 turni e in essi si riconoscono 14 forme verbali finite di cui 8 presentano la *Tun-Periphrase* (si conta qui anche il caso di *tieber* (*afoa*) ‘cominciamo’, poi ripianificato in *tuéné afoa* ‘comincio’). I verbi retti da *tue* sono i seguenti: *machò* ‘fare’ (2 occorrenze), *trénge* ‘bere’ (2), *mälche* ‘mungere’ (1); inoltre due *Kurzverben* hanno forme analitiche rette da *tue*: *gé* ‘prendere’, *afoa* ‘in-cominciare’ (derivato di *foa* ‘catturare’, cfr. ted. *fangen*) ciascuno con una occorrenza. Sono soltanto sei le forme verbali sintetiche attestate nel brano: cinque riguardano gli ausiliari *si* ‘essere’ (3 occorrenze) e *hä* ‘avere’ (2), e una il *Kurzverb* *goa* ‘andare’¹³.

Il quadro che emerge dal pur breve brano in (5) concorda con le conclusioni proposte in Angster (2011) – e riassunte qui sotto in Tabella 5 – sulla base di un test di accettabilità somministrato a quattro parlanti di età diverse¹⁴.

¹² «VC: eh, dunque, tu quante mucche hai? / L: ne ho all'incirca venticinque in tutto, ma da mungere undici / VC: undici adesso / L: adesso, sì, sì e in estate un pochino di più perché andiamo in alpeggio / VC: certo / L: ne prendiamo alcune in affitto e ce ne sono un pochino di più / VC: e d'estate fai anche il formaggio? / L: sì / VC: invece adesso un po' meno? / L: sì, sì ma adesso quasi niente perché ci sono i vitellini e / VC: e loro bevono il latte / L: loro bevono il latte fino a quando sono cresciuti e poi noi, allora inizio a fare il formaggio / VC: e quante volte al giorno mungi? / L: due volte al giorno alla mattina e alla sera / VC: e quanto latte? fanno? / L: ma a seconda della vacca / VC: certo da / L: da tre litri così fino a dodici tredici.» (Antonietti et al. 2015: 43, con modifiche).

¹³ Si noti che *goa* ‘andare’ funge da ausiliare nella costruzione passiva su cui si veda Gaeta (2018).

¹⁴ I dati discussi in Angster (2011) derivano dal lavoro sul campo alla base di Angster (2004/2005) e dunque restituiscono un quadro che risale ormai a tre lustri fa. Inoltre

Tabella 5 - *Accettabilità delle forme perifrastiche con tue 'fare' in greschòneyitsch (Angster 2011: 83; con modifiche). [agramm. = agrammaticale; incomp. = incompatibile; opz. = opzionale; obbl. = obbligatorio]¹⁵*

	ausiliari e modali	wéssò 'sapere'	KV	altri verbi lessicali	tóntz causativo
Indicativo presente	agramm.	incomp.	opz.	opz.	obbl.
Imperativo	agramm.	incomp.	opz.	opz.	obbl.
Konjunktiv I	agramm.	incomp.	opz.	opz.	obbl.
Konjunktiv II	agramm.	incomp.	competenza passiva delle forme sintetiche		obbl.

Il test di accettabilità mostra inoltre la resistenza all'uso della *Tun-Periphrase* di *wéssò* 'sapere'. Questo verbo partecipa ad alcune delle caratteristiche formali dei modali (si veda sopra nota 7), ma dal punto di vista semantico-funzionale non appartiene né alla classe dei modali, né agli ausiliari. La resistenza di *wéssò* alla perifrasi ha i tratti di una sostanziale incompatibilità e in quanto tale è maggiore di quella dei *Kurzverben*, come visto anche dai dati in (5). I rimanenti verbi lessicali, qualunque sia la loro classe flessiva di appartenenza (verbi forti o deboli di qualunque classe) sono compatibili con la *Tun-Periphrase*, ma, anche per quei verbi che occorrono nei dati sempre in forme analitiche, non si può parlare di obbligatorietà di tali forme e le forme sintetiche prodotte secondo le descrizioni disponibili sono state sempre riconosciute e accettate dai parlanti consultati (Angster 2011: 77).

L'unico caso di obbligatorietà riconosciuta delle perifrasi con *tue 'fare'* è la costruzione causativa, che verrà discussa sotto in § 4.1.

l'informatore più anziano, purtroppo defunto, avrebbe raggiunto nel momento in cui scriviamo i 100 anni. Si può dunque ipotizzare che la situazione odierna sia ulteriormente evoluta in direzione di un uso ancor maggiore delle *Tun-Periphrase*.

¹⁵ La differenza tra "agrammaticale" e "incompatibile" nella tabella è stata basata sulla categoricità del rifiuto espresso dai parlanti nei confronti delle forme proposte nel test di accettabilità: maggiore nel caso di agrammaticale, minore nel caso di incompatibile. Va osservato che i casi di agrammaticalità riguardano verbi coinvolti in costruzioni che esprimono perifrasticamente tratti TAM.

4. Cambiamento

Spostando l'attenzione sul cambiamento linguistico, in questo paragrafo si considereranno alcuni sviluppi diacronici che pongono il problema di quanto le innovazioni siano stabili e diffuse nella comunità dei parlanti (e nelle comunità walser a Sud delle Alpi in generale).

La trattazione di questi fenomeni non potrà essere esaustiva e dove possibile si rimanderà per maggiori informazioni a lavori in cui tali fenomeni sono discussi in modo più approfondito. In quanto segue si farà riferimento in particolare alla costruzione causativa nel *titsch* di Gressoney e nelle comunità walser italiane e si toccherà il tema dei pronomi enclitici soggetto e del rinnovamento della morfosintassi verbale.

4.1 Stabilità interna, variabilità diatopica

La perifrasi causativa costruita con l'elemento *tóntz* è un'innovazione del *titsch*. L'appartenenza categoriale di questo elemento in sincronia non è chiara, come vedremo qui sotto, oscillando tra quella di una forma verbale idiosincratica e di un complementatore invariabile. Diacronicamente la sua origine è incerta, ma si può tuttavia concludere con ragionevole sicurezza che sia da cercare tra le forme del verbo *tue* 'fare'.

L'elemento causativo *tóntz* occorre senza modifiche della sua forma sia in frasi al perfetto, sia nella *Tun-Periphrase* in vari tempi e modi, sia retto da modali. Regge l'infinito del verbo indicante l'azione causata (Angster 2011; Angster, Gaeta 2021).

- (6) *Tue de tälloré tóntz wäsche von Luis*
 fare.IMP.2SG i piatti CAUS lavare.INF da Luigi
 "Fai lavare i piatti a Luigi" [TESORO: 55]

- (7) *débel häscht du dem Joseph*
 mentre avere.IND. PRS.2SG 2SG.NOM DET.M.DAT.SG Joseph
d'stòré tóntz wéderhole
 la=storia CAUS ripetere. INF
 "mentre tu facevi ripetere a Giuseppe la filastrocca" [TESORO: 62]

Si può vedere come *tóntz* sia retto in (6) dall'imperativo di *tue* 'fare' e a sua volta regga l'infinito *wäsche* 'lavare'. In (7), invece, *tóntz* è retto dall'ausiliare *hä* 'avere' in una frase al *Perfekt*. Nonostante *Tun-Periphrase* e *Perfekt* reggano di norma un infinito e un participio per-

fetto rispettivamente, si può notare come *töntz* sia immutato nei due contesti morfosintattici.

Stabile a Gressoney (benché in competizione con la perifrasi causativa con *loa* ‘lasciare’, ted. *lassen*) questa costruzione è l’esito di un percorso di grammaticalizzazione i cui stadi iniziali si possono osservare nelle varietà walser circostanti.

A Formazza ad esempio il causativo è espresso sempre da ‘fare’ a reggere un’infinitiva introdotta da *z* (ted. *zu*):

- (8) *Tö dem Luis t blattulti z wäschä*
fare.IMP.2SG DET.M.DAT.SG luis i piatti COMP lavare.INF
“Fa’ lavare i piatti a Luigi” [TESORO: 55]
- (9) *hescht [...] z sägä ta*
avere.IND.PRS.2SG COMP dire.INF fare.PART.PRT
“facevi (lett. hai fatto) ripetere” [TESORO: 62]

A differenza di quanto avviene nella varietà gressonara, nel *titsch* formazzino la costruzione causativa consiste in una perifrasi con fare che regge un’infinitiva invece dell’infinito semplice. Per questa ragione in (8) ‘fare’ occorre all’imperativo (ma lo stesso potrebbe valere per il presente indicativo) senza la necessità dell’intervento della *Tun-Periphrase*, mentre al perfetto l’ausiliare ‘avere’ regge ‘fare’ con funzione causativa al participio (*ta* ‘fatto’). Per ragioni di spazio si rimanda ad Angster (2011) e Angster, Gaeta (2021) per una discussione delle ipotesi su come la particella causativa *töntz* si origini in *greschöneytitsch*. Sia sufficiente qui osservare il fatto che queste comunità, così vicine geneticamente, sono tuttavia caratterizzate da strutture anche radicalmente differenti. La loro vicinanza genetica e geografica – ma anche la loro somiglianza culturale e in una certa misura storico-sociale – non assicura dunque che queste varietà condividano i loro tratti grammaticali e ciò lascia aperta la possibilità che la divergenza tra esse possa risultare nella loro appartenenza a tipi linguistici differenti.

4.2 Variabilità interna

La variazione interdialettale, tuttavia, stupisce fino a un certo punto, visto che le comunità walser risultano sostanzialmente isolate le une dalle altre (si veda sopra in § 2.1). Più interessante e in certo modo sorprendente è la variazione interna. Per illustrarla si considererà ora il caso dei pronomi enclitici soggetto.

Già Zürrer (1982: 94) attira l'attenzione sullo sviluppo potenziale di nuove desinenze verbali date dalla rianalisi dei pronomi clitici soggetto. Giacalone Ramat (1989: 42) giunge a proiettare questo sviluppo e presenta un possibile paradigma di tali forme innovative¹⁶.

Tabella 6 - *Innovazioni nell'indicativo presente in greschöneytitsch*
(Giacalone Ramat 1989: 42)

<i>Indicativo Presente</i>	
1S	<i>tuen-é goa</i>
2S	<i>tuescht goa</i>
3S	<i>tuet-er</i> (M), <i>tuet-(d)sch</i> (F), <i>tuet-s goa</i> (N)
1P	<i>tie-ber goa</i>
2P	<i>tied-er goa</i>
3P	<i>tien-dsch goa</i>

L'enclisi dei pronomi soggetto non è un fenomeno nuovo o ignoto ad altre varietà tedesche: Bohnenberger (1913) indica sistematicamente per le varietà vallesane diverse serie pronominali, toniche e atone. Un'analogia distinzione inoltre si osserva nelle varietà alemanniche della Svizzera (Russ 1990: 375-76).

La distribuzione delle forme atone – che, oltre ai pronomi al nominativo, includono anche forme di accusativo, dativo e, più di rado, genitivo – segue un modello specifico. Nei dati scritti del *titsch* di Gressoney si possono riconoscere vari esempi di occorrenza dei pronomi enclitici soggetto nei contesti sintattici tipici del *verb-second* che può essere descritto, riprendendo Harbert (2007) come “l’obbligo che il verbo finito di una proposizione non sia posto ad una distanza maggiore dall’inizio della proposizione stessa della seconda posizione [sintattica] (escludendo dal conto le congiunzioni)”¹⁷.

- (10) *Khieme=ber äch noch bi tag*
venire.IND.PRS.1PL=1.PL PTCL ancora entro giorno

¹⁶ Si noti come Giacalone Ramat (1989) presenti tali forme innovative associate alla *Tun-Periphrase*. Curioso che *goa* ‘andare’ sia scelto per illustrare questo fenomeno, visto che, come menzionato in precedenza, è tra i *Kurzverben* più resistenti alla *Tun-Periphrase*.

¹⁷ «Descriptively speaking, the V-2 phenomenon is the requirement, apparently holding under at least some circumstances in all of the GMC languages, that the finite verb of the clause be no further from the beginning of the clause than second position (not counting conjunctions)» (Harbert 2007: 398).

zäm *Hus?*
 a.DET.N.DAT.SG casa(N)

‘Arriveremo ben a casa prima di notte?’ [CAW; *Duezòmoal* 1982]

- (11) *Vor dem prozess hätt=er*
 prima DET.M.DAT.SG processo(M) avere.IND.PRS.3SG=3SG.M
kät en paar schnaps-iene tronget
 avere.PART.PRT un paio grappa-DIM bere.PART.PRT
 ‘Prima del processo aveva bevuto un paio di grappini’
 [CAW; *Duezòmoal* 1995]

Entrambi gli esempi sono pubblicati sul bollettino parrocchiale nella rubrica *Duezòmoal*, curata per più di 20 anni da una coppia di autrici nate prima della Seconda Guerra Mondiale che in essa si impegnavano a raccogliere testimonianze della cultura tradizionale di Gressoney ‘perché non tutto vada dimenticato’ (sottotitolo della rubrica: *fer dass nid alz ganne ém Vergäs*). Le stesse autrici hanno partecipato alla fondazione del *Centro Culturale Walser/Walser Kulturzentrum* e hanno lavorato alla stesura del vocabolario del *titsch*, riferimento anche normativo per la varietà di Gressoney.

L’esempio (10) contiene un’interrogativa polare e, sebbene in prima posizione non ci sia alcun elemento, il pronomo soggetto si sposta in enclisi. L’esempio (11) mostra invece un caso in cui il pronomo soggetto va in enclisi perché il *Vorfeld* è occupato¹⁸. Nel corpus *ArchiWals* si può riconoscere come la cliticizzazione dei pronomi soggetto occorra nei contesti visti sopra.

Tuttavia è anche possibile trovare nel corpus scritto *ArchiWals* esempi di cooccorrenza del clitico con un soggetto pronominale o nominale. Questi esempi suggeriscono un’evoluzione dei clittici nella direzione della loro rianalisi come flessione verbale.

- (12) *Khein mödernitét chann das*
 nessun modernità(F) potere.IND.PRS.3SG DEM.N.NOM.SG
vernéchte wenn wier allé
 distruggere.IMP se 1.PL tutti

¹⁸ Il termine *Vorfeld* è usato nella teoria topologica della struttura della frase tedesca (si veda Wöllstein 2014) per indicare la parte di frase che precede il verbo di forma finita posto in seconda posizione. Secondo tale teoria il verbo di forma finita (*V1*) e quello di forma non-finita (*V2*) suddividono la frase in tre campi (*Felder*): *Vorfeld*, prima di *V1*; *Mittelfeld* tra *V1* e *V2* dove si trovano in genere i complementi; *Nachfeld*, dopo *V2*, dove si pongono le eventuali subordinate o talvolta alcuni complementi.

È interessante notare come tali esempi, benché rari, occorrono in testi abbastanza recenti (1999 e 2007, rispettivamente) di due parlanti in un certo modo marginali rispetto alla "norma" del *titsch* incarnata dal *Walser Kulturzentrum*: un parlante che da anni vive a Jakarta (12) e una giovane gressonara (13)¹⁹.

Il confronto degli esempi (10)-(13) stimola alcune osservazioni riguardanti la variazione. Nell'ambito dell'evoluzione (non compiuta) dei pronomi enclitici soggetto da forme atone il cui uso è determinato sintatticamente a desinenze innovative della coniugazione verbale, i testi contenuti in *ArchiWals* non mostrano uno stadio particolarmente avanzato su questo percorso di grammaticalizzazione, vuoi perché molti testi sono frutto della penna di pochi autori, vuoi perché esiste una forma di norma linguistica implicita emanata dagli appartenenti alla locale associazione culturale, spesso coincidenti con gli autori dei testi. Deviazioni da questa norma esistono e corrispondono ad autori lontani (per età o residenza) da quel nucleo normativo.

4.3 Variabilità interna e diamesia

Si è osservato sopra come nel mezzo scritto la variazione interna al *titsch* sia legata a variabili sociolinguistiche quali età e rete sociale. Valuteremo ora se e come si attui la variazione sul piano diamesico. Considerando nuovamente l'etnotesto del *PALWaM* riportato in (5) sopra e ripetuto qui sotto in (14) alla luce della cliticizzazione dei pronomi soggetto, possiamo notare come il parlato presenti una situa-

¹⁹ Aneddoticamente, ma a dimostrazione del livello di aderenza alla “norma del *titsch*” del testo prodotto dalla giovane autrice, l’esemplare del bollettino parrocchiale da cui da cui esso è stato raccolto presentava delle correzioni, per lo più ortografiche, operate probabilmente da un parlante più anziano del Centro Culturale Walser (luogo dove i testi dei bollettini sono stati materialmente acquisiti nell’ambito dei progetti *DiWaC* e *ArchiWals*).

zione differente da quella vista nello scritto. Le forme con pronomi enclitici, soggetto e non, sono sottolineate nel brano e seguite da una glossa (il brano è tradotto sopra in nota 10).

(14)

VC: eh, dunque, *du wefél chie häsch?*L: *bänn=è=ró* (avere.IND.PRS.1SG=1SG=3PL.GEN) *só fénföntzwentzg en allem aber z mälche elwé*VC: *elwé jetza*L: *jetza, ja, ja ón em sómmer es bétzié mé wóróm gam=ber* (andare.
IND.PRS.1PL=1PL) *ófz alpó de*

VC: certo

L: *tie=be=ró* (fare.IND.PRS.1PL=1PL=3PL.GEN) *gé es pare z zueft
ón ón sir=ró* (essere.3PL=3PL.GEN) *es bétzie mé*VC: *ón em sómmer tuescht óu machó de chésch?*L: *ja*VC: *anschatt jetza es bétz wenégor*L: *ja, ja ma jetza schier néks fóróm sinn=tsch* (essere.3PL=3PL) *d chalbiene ón*VC: *ón tien d'schi trénge d mélc'h*L: *de tien d'schi trénge d mélc'h bés wenn sinn gmaschté ón de tie=ber*
(fare.IND.PRS.1PL=1PL), *de tuen=é* (fare.IND.PRS.1SG=1SG)
*de afoa z chéschó*VC: *ón wewéll moal z tagsch tuescht mälché?*L: *zwei moal z tagsch de morge ón em oabe*VC: *ón wewéll mélc'h? Tientsch* (fare.3PL=3PL) *machó?*L: *ma óngéfer d chue wie*VC: certo *fón*L: *fón dri litter só bés zwelfé, dritzené.*

Nel brano, come già detto in precedenza, sono presenti 18 turni e 14 forme verbali finite. Tra esse si hanno tre occorrenze di pronomi soggetto tonico e 8 occorrenze di pronomi soggetto enclitico. Nei casi di uso del soggetto enclitico tre occorrenze vanno contro le regole del *verb-second*: due occorrenze sono a inizio frase e una segue la congiunzione *ón* ‘e’. Le restanti 5 rispettano invece le regole del *verb-second*: due seguono l’avverbio *de* ‘allora’; due seguono l’introduttore di subordinata *wóróm/fóróm* ‘perché’. Si ha inoltre un caso in cui il verbo è contenuto in una frase interrogativa. In quattro casi il verbo non ha alcun soggetto esplicito, né nominale, né pronominal: in due casi si tratta di forme del verbo *si* ‘essere’ e in due casi si tratta di verbi alla se-

conda persona singolare (unico pronome personale a non presentare forma atona; si veda anche sopra Tabella 4)²⁰.

Non c'è qui lo spazio di analizzare ulteriormente i fenomeni fonologici di assimilazione al confine tra desinenze e clitici e tra clitici. Si noti soltanto come le forme di terza plurale genitivo *-rò* tendano a generare un'assimilazione regressiva che oscura l'esito delle desinenze verbali, si veda in particolare *sir=rò* 'essere.3PL=3PL.GEN', in cui la forma verbale sarebbe *sinn* 'essere.3PL²¹'. Analogamente il clitico soggetto di prima plurale *-ber* (con forma tonica *wier*, ted. *wir*), ad esempio in *tie=ber* 'fare.1PL=1PL' causa l'assimilazione della nasale finale della forma verbale *tien* 'fare.1PL'.

Pur minoritari (3 su 8), i casi di cliticizzazione al di fuori dei contesti tipici del *verb-second* – e cioè a inizio di frase affermativa – mostrano come nel parlato l'occorrenza dei pronomi soggetto in enclisi sia più ampia di quanto non avvenga nello scritto.

Questo tratto, così come il frequente uso della *Tun-Periphrase* visto sopra in § 3.3 suggerisce una differenza tra il corpus di testi contenuti in *ArchiWals* – in gran parte prodotti tra gli anni '70 e gli anni 2000 – e i dati di parlato pubblicati nel *PALWaM* – raccolti nei primi anni '10.

Tale differenza si può ascrivere a diverse dimensioni di variazione sociolinguistica: innanzitutto il diverso mezzo usato (diamesia); oppure la diversa età dei parlanti/scriventi (*age-grading/ apparent time*, v. Labov 1994: 45-46); è anche possibile ipotizzare l'esistenza di una (seppur debole) norma del *titsch*, specialmente allo scritto (diafasia)²².

²⁰ Si noti che le desinenze di seconda persona singolare del tedesco si possono analizzare diacronicamente proprio come l'univerbazione tra la forma di seconda persona singolare con desinenza *-s* e un pronome soggetto enclitico *thu/du*. Forme univerbate attestate precocemente come *forsabbistu*, *gilaubistu*, mantengono la vocale del pronome che più tardi scompare. L'innovazione appare nel IX secolo in francone e nel X secolo in tedesco superiore (Braune & Eggers 1987: 258). Altre aree dialettali, in particolare il tedesco medio occidentale, conservano invece più a lungo, fino al periodo alto tedesco medio, le desinenze in *-s* (Paul 2007: 243).

²¹ Per il vocalismo delle forme atone del pronome di terza persona plurale genitivo si confronti la forma alto tedesco antica *iro*, accanto a *ira* e *iru* (Braune & Eggers 1987: 239, 241).

²² Un revisore anonimo fa notare che una dinamica simile è stata osservata per il piemontese in Ricca (2008). Nelle corpus scritto giornalistico analizzato dall'autore l'aderenza al sistema di clitici proposto da alcune descrizioni della *koiné* normativa (ad

La rilevanza di ciascuna di tali dimensioni di variazione andrebbe vagliata attentamente su di un inventario di fenomeni e su di un campione di dati – in particolare di parlato – più ampio.

Per ciò che riguarda lo scritto, nonostante le difficoltà note legate all’uso dei corpora scritti per l’analisi sociolinguistica (Romaine 2009: 110), per il *titsch* di Gressoney un’analisi sociolinguistica piuttosto precisa è almeno in parte possibile grazie al fatto che gli autori dei testi raccolti in *ArchiWals* sono per lo più noti e se ne può ricostruire un profilo sociolinguistico abbastanza accurato.

5. *Discussione*

Al di là dei limiti dell’analisi qui proposta possiamo notare come nel *titsch* di Gressoney si riconoscano un buon numero di fenomeni soggetti a variazione rispetto alle varietà circostanti strettamente affini, lungo le dimensioni di variazione sociolinguistica e lungo una diacronia “compresa” dai radicali cambiamenti sociali e culturali sperimentati dalla comunità dei parlanti negli ultimi decenni.

I cambiamenti evidenziati per la morfologia verbale mostrano da un lato la sostanziale preservazione delle differenziazioni interne al paradigma verbale del *titsch*, ma non senza conseguenze tipologiche.

La morfologia verbale del *titsch* infatti sembra evolvere in senso analitico. Tale evoluzione pare anche confermata dalla grammaticalizzazione della particella causativa *tontz*, unico contesto di stretta obbligatorietà della *Tun-Periphrase*.

La (incompiuta) rianalisi dei pronomi atoni enclitici come desinenze verbali, invece, mostra l’interazione tra l’evoluzione morfologica e quella sintattica. La sequenza *forma verbale finita-forma pronomiale atona* si ottiene inizialmente in conseguenza del fenomeno del *verb-second*, come attestato nel corpus scritto. Tuttavia, se si considerano le produzioni orali più recenti, le regolarità riscontrate nei testi scritti vengono meno.

Se consideriamo i fenomeni evidenziati sopra nei termini del rapporto tra semplificazione e complessificazione, possiamo osservare tendenze in direzioni opposte.

es. Brero & Bertodatti 1988 e Villata 1997) è più stringente, mentre è disattesa nel corpus di parlato analizzato tratto da Bonato (2004) (Ricca 2008: 126).

La svolta in senso analitico del sistema verbale del *titsch* costituisce senz’altro un caso di semplificazione, almeno a livello morfologico, visto che riduce la varietà di forme verbali sintetiche da apprendere a quelle di pochi verbi con funzioni grammaticali e limita la rilevanza delle classi flessive verbali al solo contrasto tra infinito e participio perfetto. Tale processo di semplificazione, tuttavia, non incide, come visto, sull’integrità del sistema di distinzioni all’interno dei paradigmi. Inoltre va considerato che lo sviluppo cruciale è il dilagare della *Tun-Periphrase*, fenomeno che non appare innovativo qualitativamente – esiste come visto da tempi remoti –, ma solo quantitativamente. In questo senso non sembra che il recente successo della *Tun-Periphrase* si debba ascrivere ad un aumento del contatto con l’area romanza, ma può essere spiegato anche come conseguenza della riduzione del contatto con l’area tedesca e del venir meno di una pressione normativa del tedesco letterario (in parte persistente nella norma locale rappresentata dall’associazione culturale).

In direzione diametralmente opposta va invece il fenomeno della cliticizzazione, visto che, pur nel contesto del consolidarsi della *Tun-Periphrase*, essa tende ad innovare il sistema verbale nuovamente in senso sintetico – almeno per ciò che riguarda la marcatura personale – nonché alla creazione di gruppi clitici – come quelli visti sopra in 4.3 – di notevole complessità sia dal punto di vista morfonologico, sia dal punto di vista della cumulazione dell’informazione grammaticale. Questo fenomeno, al confine tra sintassi e morfologia, può essere interpretato come un processo di complessificazione e apparrebbe a quei fenomeni linguistici definiti “maturi” (*mature phenomena*, Dahl 2004) per il cui sviluppo sono necessari periodi di tempo lunghi e condizioni che con minor probabilità si presentano in comunità ampie, soggette a elevato contatto, instabili e sprovviste di reti sociali compatte (Trudgill 2011: 149).

Tutti i fenomeni presi in considerazione mostrano comunque come gli stadi evolutivi attestati correlino con le dimensioni di variazione sociolinguistica e cioè:

- con gli sviluppi storici, sociali e culturali dell’ultimo secolo;
- con canali di comunicazione differenti (parlato vs. scritto);
- con le scelte di diversi autori più o meno vicini al centro normativo rappresentato dall’associazione culturale presso la quale sono stati nel tempo prodotti e pubblicati la gran parte dei testi.

5.1 Greschòneytitsch: quale fascio di varianti?

Pur nel mantenimento del sistema di distinzioni funzionali all'interno del sistema linguistico del *titsch*, pochi tra i vari fenomeni considerati appaiono stabili. Immaginando allora che il *titsch* sia una varietà linguistica sconosciuta e poco documentata nonché genealogicamente esotica, si potrebbe porre il problema di come completare un suo profilo tipologico.

Limitandoci ai fenomeni considerati, la tendenza analitica data dalla *Tun-Periphrase* è molto marcata, ma non è un tratto obbligatorio se non nella nicchia del causativo. La configurazione sintattica e il comportamento dei clitici, invece, sono fenomeni soggetti ad una elevata variazione interna.

Quale fascio di varianti andrebbe dunque privilegiato in una descrizione? Quali varianti andrebbero scelte per caratterizzare il tipo linguistico del *titsch* di Gressoney?

Almeno due sono le scelte possibili. La prima sarebbe quella di optare per la varietà scritta, che ha tendenze normative, è dotata di un certo riconoscimento nella comunità, ma che dai dati dell'*ArchiWals* appare comunque come il risultato delle produzioni di pochi autori, forse anche influenzati dall'onda lunga dell'influenza normativa del tedesco letterario, riferimento culturale e linguistico per la comunità di Gressoney almeno fino all'inizio del secolo scorso.

La seconda possibilità invece è quella di privilegiare la varietà orale, che però appare instabile e in via di scomparsa – la maggior parte degli autori dei testi inclusi in *ArchiWals* sono morti, i parlanti con piena competenza si riducono anno dopo anno – e che è evidentemente più avanzata nei processi di grammaticalizzazione, forse anche per il sopravveniente isolamento dall'area tedescofona e i sempre più intensi contatti con l'ambito romanzo a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

6. Conclusione

Indagare le varietà walser e in particolare il *titsch* di Gressoney ha fatto emergere un quadro di variazione complesso e frastagliato che risulta in parte sorprendente se si considera che il numero di parlanti di questa varietà è estremamente ridotto e che anche in passato non è mai stato superiore alle poche centinaia.

Il contatto linguistico, che in questo contributo abbiamo inteso non tanto dal punto di vista della penetrazione di tratti esogeni, quanto da quello delle conseguenze sugli sviluppi linguistici interni delle mutate condizioni sociali, linguistiche e culturali – in primo luogo l’ingresso dell’italiano a spese del tedesco come lingua di istruzione prima e socializzazione poi – ha evidenti conseguenze nell’accelerare il cambiamento linguistico.

Si può ipotizzare nel caso del *titsch* di Gressoney uno sviluppo simile a quello osservato da Dorian (1994) per il villaggio di Embo: dopo l’interruzione dei contatti con l’area tedescofona a inizio ’900, i parlanti si sono trovati gradualmente esposti all’italiano, ma in un quadro sociale di persistente compattezza e di relativo isolamento grazie al quale la comunità di parlanti non si è immediatamente smembrata, ma ha ancora per un certo tempo assimilato gli elementi provenienti dall’esterno. Il venir meno della norma del tedesco e il sopravvissuto contatto hanno però accelerato il cambiamento linguistico. Un cambiamento linguistico accelerato crea variazione interna e instabilità del sistema linguistico.

Riconsiderando alla luce dei dati del *titsch* analizzati la posizione di Gressoney nelle categorie proposte da Trudgill (2011; si veda sopra § 2.3.) possiamo considerare i fenomeni di complessificazione compatibili con l’evoluzione della comunità dalla categoria 1 a quella 2 con l’aumento del contatto nel contesto di una comunità socialmente compatta. Nel *titsch* prosegue infatti la maturazione della complessa morfosintassi verbale legata ai cluster di pronomi enclitici. La situazione odierna – che corrisponde alla categoria 4 per via del crollo della stretta rete sociale persistente fino almeno alla metà degli anni ’60 del ’900 – non è stata ancora analizzata in modo soddisfacente. Il passaggio a questa nuova fase però potrebbe essere compatibile con l’ampliamento della *Tun-Periphrase* ai *Kurzverben* e con l’aumento della sua frequenza d’uso: questo cambiamento contribuisce infatti a semplificare – sebbene solo in parte – il sistema di classi flessive verbali. Promettente dal punto di vista dell’identificazione dei fenomeni di cambiamento più recenti e ipoteticamente legati all’allentamento della rete sociale sarebbe l’analisi del parlato, in particolare dei parlanti più giovani e di coloro che si pongono ai margini della seppur implicita “norma” del *titsch*.

Tornando al tema iniziale del campionamento linguistico, la discussione qui condotta suggerisce alcune riflessioni. In primo luogo che il contatto linguistico non può essere liquidato semplicemente come un fenomeno regolare che riguarda ogni lingua, come suggerisce Bakker (2011: 6). Le lingue sottoposte a intenso contatto possono presentare caratteristiche simili, ad esempio una tendenza alla semplificazione (come suggerisce Trudgill 2011) e come si può osservare anche dai dati del *titsch*, se si interpreta in questo modo il dilagare della *Tun-Periphrase*. In secondo luogo, alla luce di quanto considerato, non si può nemmeno dare per scontato che una lingua piccola – in quanto rappresentante di una società piccola – sia necessariamente meno complessa come invece suggerisce Grandi (2019). Il caso del *titsch* mostra infatti, come anche questa piccola comunità con ormai pochi parlanti esprima un diasistema che si sviluppa su diverse dimensioni della variazione sociolinguistica, ciascuna caratterizzata da specifiche varianti. Infine, l'esempio del *titsch* suggerisce anche che, a prescindere dalle dimensioni della società considerata la presenza (o l'emergere) di una norma scritta costituisce un fattore da non sottovalutare nel quadro della stabilità di una varietà linguistica.

Le riflessioni qui condotte mostrano da un lato la rilevanza di un profilo sociolinguistico di una lingua nel contesto del campionamento tipologico. Conoscere e analizzare il caso di varietà come il *titsch* – piccole e in decadenza, ma al tempo stesso “note” dal punto di vista della ricca rete di informazioni linguistiche e storiche sui loro parenti stretti e su loro stesse – può permettere di approfondire la conoscenza delle dinamiche di una tipologia sociolinguistica come quella proposta da Trudgill (2011). Le osservazioni così raccolte, se generalizzabili in modo convincente, possono essere poi applicate all'analisi del caso di altre lingue per le quali il bagaglio di conoscenze a disposizione è invece molto più limitato. In questo modo una tipologia sociolinguistica matura potrebbe arricchire come ulteriore fattore il campionamento tipologico e portare a generalizzazioni che abbraccino anche la variazione sociolinguistica.

Dall'altro lato il caso della variazione interna al *titsch* è esemplare anche dal punto di vista della documentazione linguistica (ed eventualmente anche della pianificazione linguistica). Una varietà, anche se parlata da poche decine di persone, può presentare diversi fasci di tratti mostrando quanto possa essere delicato il compito del linguista

impegnato nella documentazione o di quello impegnato nella pianificazione di una varietà di riferimento per azioni di politica linguistica.

Ringraziamenti

Il presente contributo nasce dalle riflessioni accumulate dall'autore negli anni partecipando a diversi progetti di ricerca e considerando vari aspetti linguistici e sociolinguistici delle varietà walser, in particolare del *titsch* di Gressoney. Ringrazio quanti hanno partecipato a questo percorso, siano stati informatori, colleghi, coautori.

Ringrazio i due revisori anonimi per i loro preziosi commenti sulla prima versione del manoscritto e i curatori di questo volume.

Riferimenti bibliografici

- Angster, Marco. 2004-05. *La perifrasi tue + infinito nel titsch di Gressoney*. Università di Torino. (Tesi di laurea triennale.)
- Angster, Marco. 2011. Il verbo fare a Gressoney. Caratteri e forme di forme verbali analitiche in un dialetto *walser*. In Fazzini, Elisabetta (a cura di), *Il tedesco superiore. Tradizione scritta e varietà parlate*, 65-86. Alessandria: Dell'Orso.
- Angster, Marco. 2012. Isolamento e contatto. Stratigrafia del lessico dei walser meridionali dai dati del PALWaM. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano (III Serie)* 36. 155-200.
- Angster, Marco. 2014. Lingue di minoranza e di maggioranza. 200 anni di lingue straniere a Gressoney (AO). In Porcellana, Valentina & Diémoz, Federica (a cura di), *Minoranze in mutamento: Etnicità, lingue e processi etnografici nelle valli alpine italiane*, 105-121. Alessandria: Dell'Orso.
- Angster, Marco & Dal Negro, Silvia. 2017. Linguistische Distanz einschätzen: Der Fall von Walserdeutsch im Licht von Lexikalischen Daten und Soziolinguistischen Parametern. In Christen, Helen & Gilles, Peter & Purschke, Christoph (a cura di), *Räume, Grenzen, Übergänge. Akten des 5. Kongresses der Internationalen Gesellschaft für Dialektologie des Deutschen (IGDD)*, 9-25. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Angster, Marco & Gaeta, Livio. 2018. Wie kurz sind die Kurzverben? Morphologische Merkmale in Gressoney und Issime. In Rabanus, Stefan (a cura di), *Deutsch als Minderheitensprache in Italien. Theorie und*

- Empirie kontaktinduzierten Sprachwandels, Germanistische Linguistik*, 239-240. 211-237.
- Angster, Marco & Gaeta, Livio. 2021. Contact phenomena in the verbal complex: the Walser connection in the Alpine area. *STUF - Language Typology and Universals / Sprachtypologie und Universalienforschung*. 74(1), 73-107.
- Angster, Marco & Bellante, Marco & Cioffi, Raffaele & Gaeta, Livio. 2017. I progetti DiWaC e ArchiWals'. In Livio Gaeta (a cura di), *Le isole linguistiche tedesfone in Italia: situazione attuale e prospettive future* (Workshop, Torino, 24 febbraio 2017), *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 41. 83-94.
- Antonietti, Federica & Valenti, Monica & Angster, Marco (a cura di). 2015. *Piccolo atlante linguistico dei Walser meridionali*, Aosta, Tipografia Valdostana.
- Bakker, Dik. 2011. Languange Sampling. In Song, Jae Jung (a cura di), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, 1-19. Oxford: Oxford University Press (Oxford Handbooks Online).
- Bohnenberger, Karl. 1913. *Die Mundart der deutschen Walliser im Heimattal und in den Aussenorten*. Huber Verlag: Frauenfeld. (Beiträge zur schweizerdeutschen Grammatik. VI).
- Bonato, Massimo. 2004. *Tratti variabili nella sintassi del piemontese parlato contemporaneo*. Università di Torino. (Tesi di laurea).
- Braune, Wilhelm & Eggers, Hans. 1987. *Althochdeutsche Grammatik / von Wilhelm Braune. Bearbeitet von Hans Eggers*. 14. Auflage. Tübingen: Niemeyer.
- Brero, Camillo & Bertodatti, Remo. 1988. *Grammatica della lingua piemontese. Parola – vita – letteratura*. Torino: Piemont-Europa.
- Campbell, Lyle. 1985. Areal Linguistics and its implications for Historical Linguistics. In Fisiak, Jacek (a cura di), *Papers from the VII International Conference on Historical Linguistics, Poznań. 22-26 August 1983*, 25-56. Amsterdam / Poznań: John Benjamins / Adam Mickiewicz University Press.
- Campbell, Lyle. 2006. Areal Linguistics: A Closer Scrutiny. In Matras, Yaron & McMahon April & Vincent Nigel (a cura di), *Linguistic Areas. Convergence in Historical an Typological Perspective*, 1-31 New York: Palgrave McMillan.
- CELE 2002. = CELE (Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe). 2002. *Plurilinguisme administratif et scolaire en Vallée d'Aoste. Plurilinguismo amministrativo e scolastico in Valle d'Aosta*. policopiato.

- Dahl, Östen. 2004. *The growth and maintenance of linguistic complexity*. Amsterdam: Benjamins.
- Dal Negro, Silvia. 2004. *The decay of a language. The case of a German dialect in the Italian Alps*. Bern, New York: Peter Lang.
- Dorian, Nancy. 1973. Grammatical Change in a Dying Dialect. *Language* 49(2). 413-438.
- Dorian, Nancy. 1994. Varieties of Variation in a Very Small Place: Social Homogeneity, Prestige Norms, and Linguistic Variation. *Language* 70(4). 631-696.
- Eufe, Rembert & Mader, Anna. 2018. 'Das Walserdeutsche im deutschen und italienischen Sprachgebiet', in: Eller-Wildfeuer, Nicole & Rössler, Paul & Wildfeuer, Alfred (a cura di). *Alpindeutsch. Einfluss und Verwendung des Deutschen im alpinen Raum*, 113-139. Regensburg: Vulpes.
- Fischer, Anna. 2018. *Präteritumschwund im Deutschen. Dokumentation und Erklärung eines Verdrängungsprozesses*. De Gruyter.
- Gaeta, Livio 2018. Im Passiv sprechen in den Alpen. *Sprachwissenschaft* 43.2. 221-250.
- Geyer, Ingeborg & Angster, Marco & Benedetti, Marcella (a cura di). 2014. *Il tesoro linguistico delle isole germaniche in Italia / Wortschatz aus dem deutschen Sprachinseln in Italien*. Luserna.
- Giacalone Ramat, Anna. 1979. *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*. Aosta: Musumeci.
- Grandi, Nicola. 2019. Su alcune possibili interazioni tra tipologia e sociolinguistica. *CLUB Working Papers in Linguistics* 3, 2019, 257-265.
- Harbert, Wayne. 2007. *The Germanic Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hill, Eugen. 2010. A case study in grammaticalized inflectional morphology. Origin and development of the Germanic weak preterite. *Diachronica* 27:3 (2010). 411-458.
- Labov, William. 1994. Principles of Linguistic Change. Volume 1: Internal Factors. Oxford, UK: Blackwell.
- Langer, Nils. 2000. Zur Verbreitung der tun-Periphrase im Frühneuhochdeutschen. *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 67/3. 287-316.
- Musso, Michele. 2017. Comunità alemanne e francoprovenzali: il quadro toponomastico nella media Valle del Lys. In Musso, Michele (a cura di). *L'espressione linguistica dello spazio in un'area plurilingue: il paesaggio toponomastico della media Valle del Lys*, 9-16. Aosta: Tipografia Valdostana.

- Nübling, Damaris. 1997. Der alemannische Konjunktiv II zwischen Morphologie und Syntax: Zur Neuordnung des Konjunktivsystems nach dem Präteritumschwund. In: Ruoff, Arno und Löffelad, Peter (a cura di). *Syntax und Stilistik der Alltagssprache: Beiträge der 12. Arbeitstagung zur alemannischen Dialektologie, 25. bis 29. September in Ellwangen, Jagst*, 107-121. Tübingen: Niemeyer.
- Paul, Hermann. 2007. *Mittelhochdeutsche Grammatik. 25. Auflage*. Tübingen: Niemeyer.
- Ricca, Davide. 2008. Tratti instabili nella sintassi del piemontese contemporaneo: tra italianizzazione e arcaismi locali. In Heimann, Sabine (a cura di). *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*, 113-127. Tübingen: Niemeyer.
- Rizzi, Enrico. 2002. Le fonti. In Luigi Zanzi & Enrico Rizzi (a cura di), *I Walser nella storia delle Alpi: un modello di civilizzazione e i suoi problemi metodologici. Seconda edizione*. 441-516. Milano: Jaca Book.
- Romaine, Suzanne. 2009. Corpus linguistics and sociolinguistics. In Lüdeling, Anke & Kytö, Merja (a cura di). *Corpus Linguistics. An International Handbook. Volume 1*, 96-111. Berlin, New York: Walter de Gruyter.
- Russ, Charles V. J. 1990. High Alemannic. In Russ, Charles V. J. (a cura di). *The dialects of modern German*, 364-393. London: Routledge.
- Schott, Albert. 1842. *Die deutschen colonien in Piemont. Ihr land, ihre mundart und herkunft. Ein beitrag zur geschichte der Alpen*. Stuttgart, Tübingen: J. G. Gotta'scher Verlag.
- Squinabol, Barbara. 2008. *Dinamiche linguistiche nella comunità walser di Gressoney*. Università di Pavia. (Tesi di laurea magistrale.)
- Trudgill, Peter. 2011. *Sociolinguistic Typology: Social Determinants of Linguistic Complexity*. Oxford: Oxford University Press.
- van der Auwera, Johan. 2011. 15 – Standard Average European. In Kortmann, Bernd & van der Auwera, Johan (a cura di). *The Languages and Linguistics of Europe. A comprehensive guide*, 291-306. Berlin, Boston: de Gruyter Mouton.
- Villata, Bruno. 1997. *La lingua piemontese. Fonologia Morfologia Sintassi Formazione delle parole*. Montréal: Lòsna & Tron.
- WALS = Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di) 2013. *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (<http://wals.info>) (Consultato il 09.03.2021.)

- WKZ (1988) = Walser Kulturzentrum. 1988. *Greschòneytitsch. Vocabolario Italiano – Titsch.* Musumeci: Quart (Aosta).
- Wöllstein, Angelika. 2014. *Topologisches Satzmodell.* Heidelberg: Winter.
- Zürrer, Peter. 1982. *Wörterbuch der Mundart von Gressoney. Mit einer Einführung in die Sprachsituation und einem grammatischen Abriß.* Frauenfeld. (Beiträge zur schweizerdeutschen Mundarforschung. XXIV).
- Zürrer, Peter. 2009. *Dialetti walser in contesto plurilingue: Gressoney e Issime in Valle d'Aosta.* Alessandria: Edizioni dell'Orso. [trad. di: Zürrer, Peter. 2009. *Sprachkontakt im Walser Dialekten. Gressoney und Issime im Aostatal (Italien).* Wiesbaden: Franz Steiner.]

